



Mons. Paulos Tzadua in visita alla stazione missionaria di Gheto nel Guraghe

# Mons. Paulos Tzadua

## Arcivescovo di Addis Abeba e Presidente della Conferenza Episcopale Etiopica

«Voi italiani e noi etiopici ci conosciamo troppo bene: sappiamo di essere molto diversi e dobbiamo rispettarci in questa diversità». Chi parla così è mons. Paulos, Arcivescovo di Addis Abeba e Presidente della Conferenza Episcopale Etiopica. Mi sta guardando con occhi piccoli, da sotto un fine paio di occhiali e con sul volto un sorriso appena accennato.

Non c'è nulla da fare: il registratore lo devo spegnere; gli presenterò delle domande per iscritto e lui, per iscritto, risponderà: situazione delicata, posizione delicata, ogni virgola è importante. «So bene che i Missionari italiani vorrebbero tutto chiaro e subito: ma in

*Etiopia le cose vanno diversamente». Ha studiato alla Cattolica di Milano e parla un italiano corretto e raffinato.*

*L'ho incontrato di nuovo a Megannasse, nel Guraghe: il giorno dopo doveva amministrare delle cresime. In quella regione poverissima ha passato lunghi anni, correndo da un villaggio all'altro a portare un po' di Vangelo e un po' di tef. Davanti a una bottiglia di birra si abbandona con nostalgia ai ricordi. «I Cappuccini bolognesi-romagnoli sono in gamba: gente d'esperienza. Ce ne siamo accorti subito, dodici anni fa, quando sono venuti. Ha visto come hanno organizzato la catechesi e come hanno formato i catechisti? Peccato che non usino il rito etiopico!...».*

### Difficoltà e speranze per la Chiesa in Etiopia

Per stabilire a che punto è oggi l'evangelizzazione in Etiopia nel contesto cattolico, credo sia bene prende-

re in considerazione il tempo materiale trascorso dall'inizio dell'evangelizzazione nelle varie zone. Ci sono zone, infatti, in cui l'evangelizzazione è già presente in modo stabile da quasi 150 anni e sono le zone del Nord; ce ne sono altre in cui l'evangelizzazione è iniziata solo recentemente. Queste ultime sono le zone del Sud-Etiopia. Nel Nord, l'evangelizzazione è in fase avanzata e ne è prova la costituzione di Chiese locali con clero locale secolare e religioso. Queste zone possono perfino permettersi di inviare personale evangelizzatore nel Sud.

In varie zone del Sud è in atto la prima evangelizzazione, con frutti soddisfacenti. Ci sono infatti alcune circoscrizioni ecclesiastiche che fino a vent'anni fa contavano solo qualche migliaio di cattolici e che ora, invece, ne contano varie decine di migliaia. Le difficoltà non mancano: occorrerebbe più personale.

L'aspetto più promettente e incoraggiante è la pronta risposta al messaggio evangelico da parte della gente del Sud. Accade spesso che nelle zone di prima evangelizzazione non solo singole persone, ma famiglie intere accolgono con entusiasmo la Buona Novella. Altro elemento che dà speranza sono le vocazioni a cui giustamente si dà la priorità, dopo la formazione delle comunità cristiane.

### Ecumenismo

Abbiamo delle buone relazioni con i protestanti e gli ortodossi, soprattutto da quando siamo su un piano di parità di fronte alle leggi del Paese. Da qualche anno esiste, anzi, il «Council for Cooperation of Churches in Ethiopia», un organismo che accomuna cattolici, protestanti e ortodossi, e che ha per scopo iniziative concordate tra le tre Confessioni, per opere di carattere religioso, sociale e di sviluppo. Abbiamo anche l'occasione di trovarci per pregare insieme, come avviene nella settimana per l'unità dei cristiani.

Il cattolicesimo non è e non può essere considerato come un elemento estraneo in Etiopia, poiché la Chiesa cattolica si è profondamente inserita nella vita del Paese. Fin dai tempi remoti, ossia fin dall'introduzione dei





A sin.: festa religiosa etiopica; sopra: prete copto

Missionari in Etiopia, le scuole delle Missioni cattoliche hanno fornito elementi intellettualmente preparati, che hanno avuto un ruolo preponderante nelle amministrazioni statali. Si ricordano e si hanno nomi di personalità cattoliche che hanno occupato posti di rilievo nel Governo.

Oggi la presenza della Chiesa cattolica in Etiopia è fortemente caratterizzata dalle sue molteplici attività per la promozione umana. Sotto gli auspici della Chiesa cattolica, sono infatti disseminati nel Paese numerose scuole, centri di assistenza sanitaria e centri di opere sociali di vario tipo. La Chiesa cattolica svolge anche attività di sviluppo, come la costruzione di strade, pozzi e strutture agricole. Esistono anche organismi per un pronto intervento, in caso di emergenza, contro la fame, la siccità e altri disastri naturali. Per tutte queste attività, volte al progresso e alla promozione umana, la Chiesa cattolica gode di un grande prestigio ed è apprezzata da tutti. Pertanto, non credo che possa venire considerata come estranea al Paese.

Un fenomeno interessante in Etiopia è il continuo aumento di vocazioni religiose — e per questo rendiamo grazie a Dio! — mentre le vocazioni per il clero diocesano scarseggiano. Alcuni anni fa, una commissione della nostra Conferenza Episcopale ha analizzato questa situazione e ne è risultato che i giovani preferiscono la vita religiosa non solo perché attratti dalla radicalità evangelica religiosa, ma anche per ragioni di «sicurezza». Mi

spiego meglio: nella vita religiosa, l'individuo non sarà mai o non vivrà mai isolato, ma in comunità e avrà sempre la sicurezza dell'appoggio e del sostegno della sua comunità, specialmente in caso di malattia e di vecchiaia; questo non è garantito né assicurato al sacerdote diocesano.

#### Verso un unico rito, quello etiopico

Premetto che ci sono delle leggi canoniche che regolano l'appartenenza ad un rito e il passaggio da un rito all'altro. Per decisione della Santa Sede, in Etiopia ci sono zone in cui si usa il rito etiopico e tali zone dipendono dalla Congregazione per le Chiese Orientali; in altre zone si usa il rito latino e queste dipendono dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Questo è il dato di fatto. Sarebbe certo auspicabile, anzi più giusto, che ci fosse un solo rito in Etiopia, vale a dire il rito etiopico, che è in uso nel Paese da più di mille anni.

Se per inculturazione si intende assimilare e integrarsi nella cultura e nei valori di un popolo, o, meglio, del popolo a cui si è inviati, ciò può essere tradotto in realtà se i missionari europei in Etiopia adottano il rito etiopico, che ha un indiscusso valore. Questo problema è stato discusso anche nella nostra Conferenza Episcopale nella Sessione del 3 febbraio 1981. Cito il verbale della Sessione: «La Conferenza Episcopale si è mostrata unanime nel ritenere auspicabile che nella Chiesa cattolica etiopica si proceda verso un unico rito. Questa meta do-

vrà essere raggiunta gradualmente, seguendo un progetto ben delineato sui criteri-base dell'unità e dell'identità della Chiesa etiopica, con le dovute approvazioni delle autorità competenti».

Per quanto riguarda «le difficoltà dei missionari europei» per l'adozione del rito etiopico, credo siano facilmente superabili. Ora poi che la liturgia etiopica va man mano traducendosi dal ghe'ez all'amarico, credo che sarà facilmente utilizzabile anche dai missionari europei che possono senza difficoltà apprendere questa lingua.

Il mio giudizio sui Missionari che lavorano nel Kambatta-Hadya è totalmente positivo. I Cappuccini bolognesi-romagnoli, insieme con le Suore francescane missionarie di Cristo e le Ancelle dei Poveri italiane e indiane stanno impiantando una bella Chiesa, che promette molto. Quando parlavo del lavoro di evangelizzazione che va crescendo continuamente in certe zone, mi riferivo soprattutto a questa zona di missione.

Mi piace il loro sistema per la formazione dei catechisti e il metodo di lavoro catechetico che questi ultimi svolgono nelle loro comunità. Un rapporto su questo metodo di formazione dei catechisti e sulla loro opera di catechesi è stato pubblicato sul nostro mensile, a edificazione e istruzione di tutti i nostri cattolici. La ringrazio di avermi dato l'occasione di rendere questa testimonianza al lavoro dei Missionari e delle Missionarie del Kambatta-Hadya.